

CCXX.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 29 GIUGNO 1881

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGÒNATO

SOMMARIO. *Seguitasi la discussione del disegno di legge: Posizione di servizio ausiliario degli ufficiali — Discorsi dei deputati Marcora, Pelloux, Meardi, Compans — Brevi osservazioni del ministro della guerra su alcune parole citate dal deputato Compans. — Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per distaccare la frazione Rovellasca dal comune di Misinto ed aggregarla al comune di Rovellasca in provincia di Como. — Contro la chiusura della discussione parlano i deputati Ricotti e Massari.*

La seduta comincia alle ore 10 05 antimeridiane. Il segretario Solidati-Tiburzi legge il processo verbale della tornata antimeridiana di ieri, che è approvato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA POSIZIONE DI SERVIZIO SUSSIDIARIO DEGLI UFFICIALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla posizione di servizio sussidiario degli ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e Genio militare.

Nella precedente tornata fu incominciata la discussione generale, che sarà proseguita oggi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

MARCORA. Onorevoli colleghi. Non vi faccio meraviglia, se in questa discussione si alzino a parlare anche coloro i quali, a chi guarda alla superficie, possano sembrare profani all'argomento. Egli è che, in tesi generale, non è estraneo alla competenza di qualsiasi cittadino tutto ciò che si attiene alla difesa dello Stato, e che, in tesi particolare, la questione che oggi si agita in questa Camera non riguarda dei problemi tecnici, relativi all'ordinamento della difesa, ma piuttosto il come debba essere considerata e funzionare in tale ordinamento la pianta uomo nelle sue attitudini fisiche e morali. E dico, a studio, nelle sue attitudini fisiche e morali, perchè, come ognuno sa, l'uomo è forza e strumento di bene o di male non soltanto nella vigoria del corpo, ma

eziandio nella intelligenza sua, nelle sue aspirazioni, e perfino nell'entusiasmo e nelle passioni che lo muovano; e qualunque giudizio, quindi, qualsiasi applicazione che di lui si faccia, considerando separatamente le sue facoltà, è fallace perchè lo dimezza.

La legge attuale, negli intendimenti astratti di coloro che l'idearono pareva dovesse rispondere ai nobili concetti dianzi accennati.

Considerando l'uomo nell'esercito come forza materiale e morale, il Ministero, nel suo primitivo disegno di legge, credo si prefiggesse questi propositi:

1° Di non chiedere alla forza fisica più di quello che può dare, e quindi di allontanare dai più faticosi servizi coloro che per ragione d'età fossero divenuti inabili a sopportarli;

2° Di non tradire le legittime aspettative, e quindi di conciliare le esigenze del migliore assetto dell'esercito col rispetto dei diritti acquisiti e con le speranze di coloro che si avviano alla nobile carriera delle armi;

3° Di non privare l'esercito ed il paese del concorso d'intelligenze ancora attive, e quindi di riservarsi la possibilità d'applicare le intelligenze stesse ad utili servizi nei quali non abbisogni l'immediato sussidio della forza fisica;

4° Di rinvigorire l'organismo dell'esercito, aprendo l'animo dei giovani a speranza di più sollecita carriera, e quindi di fare posto a numerose promozioni.

Se non che, tali propositi furono a mio modo di vedere, frustrati completamente nell'applicazione

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

concreta, e massime nel lavoro della Commissione. Ed io non ne muovo rimprovero personale a chichessia.

Io che propugno in questa Camera l'innovazione *ab imis fundamentis*, non nego che il più difficile compito degli innovatori sia sempre quello di saper coordinare i mezzi allo scopo, di trovare, cioè, la via che all'innovazione procuri il carattere di fecondità, che sta nel comune consenso.

Facendo per un momento astrazione dai criteri concreti seguiti dal Ministero e dalla Commissione, io credo che la questione avrebbe potuto essere risolta in modo ben più semplice e pratico, più esatto e più razionale, quando il legislatore avesse presentato alla propria coscienza questo semplice quesito.

È giusto che mentre i cancellieri, gli aiutanti postali, gli aiuti agenti degli uffici fiscali (permettete che mi serva delle parole barbare in uso presso la nostra burocrazia), e gli stessi uscieri di molti dicasteri, i quali non sono soggetti a vincoli di disciplina, godono, fra stipendio, diritti, indennità ed altri simili accessori, di assegnamenti poco inferiori e talora superiori alle 2000 lire; che mentre si è trovato conveniente di migliorare le condizioni dei carabinieri, delle guardie di questura, degli agenti doganali; mentre alcuni ufficiali generali fruiscono per *sine cura* fino a 36 mila lire l'anno, ed ufficiali di marina possono aver perfino razioni di foraggio... (*Interruzione del deputato Geymet*) Se l'onorevole Geymet non crede a me, esaminì il bilancio e troverà iscritte somme per foraggi agli ufficiali di marina. (*ilarità*) È giusto, ripeto, che mentre tutto ciò si verifica, s'abbiano ancora, nell'esercito, sottotenenti pagati con lire 1400 all'anno, luogotenenti con 1800 e capitani con 2000 o poco più?

È possibile con siffatto sistema allettare chichessia alla carriera delle armi e chiamarvi elette intelligenze, forti volontà?

Una volta proposto il quesito, ogni uomo onesto si sarebbe persuaso, che soltanto nella sua equa soluzione sta in gran parte il segreto di far rifiorire il corpo dei nostri ufficiali.

E il quesito è del tutto degno dell'iniziativa di un grande partito politico.

Ma prendendo in esame i criteri pratici seguiti dal Ministero e dalla Commissione (e dico Ministero e Commissione perchè quello accettò il lavoro di questa), ripeto che coi medesimi vennero completamente frustrati gli scopi a cui la legge poteva mirare. Lo dimostrerò brevissimamente, procurando di ripetere il meno possibile quello che altri valentissimi oratori hanno esposto prima di me alla Camera.

Dissi che il primo obbiettivo della legge doveva essere di far sì che d'ora innanzi non si chieda alla forza fisica più di quello che possa dare. Ma ciò non significa, come la Commissione ha inteso, fissare nel limite dell'età il criterio dell'incapacità fisica al servizio delle armi. In tema di cose militari hanno, a mio avviso, egualmente torto coloro che esagerano il valore della conservata vigoria dei vecchi, facendone un fenomeno ordinario, e coloro che ripongono fiducia soltanto nell'alacre robustezza dei giovani.

Nel mestiere delle armi le forze fisiche valgono in quanto siano *addestrate* a compiere i servizi attinenti al mestiere medesimo, e finchè tale addestramento si mantenga. È questo un assioma elementare, e chiunque abbia anche per poco tempo appartenuto a corpi militari sa, che giovani di 20 anni anche robustissimi, ma nuovi alle militari esercitazioni, sopportano a stento una marcia di 10 chilometri, e che invece uomini d'età provetta, ma rotti alle abitudini del campo, possono, senza disagio percorrere doppio e anche triplo cammino.

L'età, adunque, se potrà forse in alcuni casi essere una presunzione, non è da sola, e in cose militari, una prova sufficiente della maggiore o minore persistenza della forza fisica, tanto più se trattisi di uomini che abbiano appena oltrepassato la virilità. E così dicasi anche nei riguardi dell'intelligenza. Gli esempi che si sono portati dall'uno e dall'altro lato della Camera non calzano.

A Napoleone, di cui si celebravano ieri le quattordici vittorie ottenute in giovane età, si potrebbe contrapporre, senza cercare presso altre nazioni e in altre epoche innumerevoli esempi, il nostro Garibaldi, il quale a 52 anni compì, nella splendida campagna del '59, la vittoriosa marcia sulla sinistra dell'esercito alleato, la quale resterà memorabile negli annali della strategia; a 53 intraprese e condusse a termine la meravigliosa impresa della liberazione dell'Italia meridionale, e scrisse, fra le altre gloriose pagine militari, quella gloriosissima e veramente eccezionale della contromarcia del Parco e dell'immediato cambiamento di fronte e attacco su Palermo; e a 63 vinceva, nelle tre giornate del 20, 21 e 22 gennaio 1871, a Digione, l'esercito prussiano, trionfatore del francese in tante battaglie. E a Cesare, che veramente, me lo permetta l'onorevole Mocenni, non era poi un giovane quando compiva la sua più grande impresa militare, e cioè la campagna delle Gallie, si può opporre, ad esempio, il Moltke. È però da osservarsi che tutti gli esempi che si possono addurre in argomento non hanno pratico valore, perchè non provano alcuna regola, ma riguardano eccezioni, e nelle eccezioni la prevalenza dell'ingegno

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

non appare mai improvvisa, ma si manifesta con diversi fatti. Così è che, se il Moltke ha potuto aspettare in tarda età il momento di guidare l'esercito germanico alle strepitose vittorie del 1866 e del 1870, è perchè egli era già noto a tutti i cultori della scienza militare, fin dalla prima guerra combattuta dalla Prussia contro la Danimarca, e per gli studi insigni da lui fatti su diversi eserciti d'Europa.

Un giudizio logico, adunque, delle condizioni di capacità di un individuo a rendere servizio attivo nell'esercito non può essere dedotto dal criterio unico ed ordinario dell'età, ma dev'essere desunto da criteri speciali, che sorgono dalla natura speciale del servizio medesimo. Trattasi di accertare, non già se siavi più o meno di forza giovanile, ma se sussistano o meno forze addestrate, se sussistano, in altri termini, le attitudini al servizio, e questo io credo non possa farsi con norme assolute, poco atte a risolvere problemi complessi, ma piuttosto col potere discrezionale, e coll'imparzialità, di chi, come il ministro della guerra, è in grado per quotidiane informazioni di conoscere la capacità reale di ciascun ufficiale.

In ogni modo il progetto primitivo del Ministero provvederebbe allo scopo meglio di quello della Commissione, dacchè non ammette in modo assoluto che l'età sia ragione sufficiente a privar l'esercito del concorso di molti ufficiali. Difatti, nell'articolo 6 del disegno ministeriale non è detto, che l'aver raggiunto il limite d'età ivi fissato basti a cacciar senz'altro, quando lo si voglia dal ministro, un ufficiale tra i giubilati, e tra gli uomini condannati a riposo, ma è detto invece che ciò autorizzi soltanto l'assegnamento alla posizione sussidiaria, e cioè a chiedere all'ufficiale rotto alle discipline militari, ma avanzato negli anni, solo quel tanto di prestazione fisica che può dare, e a conservare all'esercito tutto intero il concorso della sua intelligenza. La Commissione ha fatto *tabula rasa* di ciò, sostituendo una disposizione radicalmente contraria, per la quale l'assegnamento alla posizione sussidiaria diviene una semplice eccezione ad arbitrio del Governo ed il riposo forzato, regola. È vero che nella relazione si afferma essersi ciò fatto per rendere più chiaro l'articolo ministeriale, ma è evidente che s'è cercato recarvi oscurità e confusione d'idee. Secondo obbiettivo della legge, perchè fosse buona, doveva essere quello di non apparire come un precedente ostile alle aspettative di coloro che si dedicano alla carriera delle armi, e quindi, di assicurare il massimo rispetto de'diritti acquisiti e di favorire nel tempo stesso le speranze di coloro che abbracciano tale carriera. Or quanto al rispetto dei diritti acquisiti, l'avete già udito dai precedent,

oratori, la legge l'ha completamente dimenticato. Chicchessia ormai ha appreso, che l'applicazione dell'articolo 6 proposto dalla Commissione costituirebbe una flagrante ingiustizia, anzi una vera iniquità verso tutti quei benemeriti cittadini che, nel 1859, confidando nelle leggi allora vigenti, abbandonarono, per servire il paese, le nobili professioni che prima esercitavano.

I più fortunati di costoro, quelli cioè che abbiano raggiunto il grado di capitano, in premio dei sacrifici fatti per la patria, potrebbero tutt'al più fruire di un assegno di circa lire 1300 all'anno. Si è detto da taluni, per tentare di giustificare l'iniqua proposta, che il caso di quei cittadini è eccezionale, che i bisogni del 1859 non possono facilmente ripetersi e che la legge attuale deve provvedere ad un assetto definitivo e adatto a tutti i tempi. Ma io rispondo anzitutto, che per la gloria del mio paese vorrei si ripetessero le epopee dei primi anni del nostro risorgimento, e che in ogni modo, anche esaminato in tesi astratta, e cioè dal punto di vista della bontà relativa che le leggi debbono avere, il principio adottato dalla Commissione è assolutamente incivile. Le leggi che regolano le prestazioni dei cittadini, costituiscono dei veri contratti, ed è di buona fede rispettare i contratti.

Sia pure che voi, o signori della Commissione, possiate trovar utile, nell'interesse dell'esercito e del paese, che gl'individui, ai quali si accenna, lascino posto a più giovani ufficiali, ma non potrete mai dimenticare ch'essi presero servizio sotto l'impero di leggi che assicuravano loro il modo di avere, in determinato periodo, una conveniente pensione, e che permettevano loro di godere le dolcezze della famiglia, colla certezza di non lasciarla, in caso di morte, priva de' mezzi necessari ad una decorosa esistenza. E non potrete d'altro lato negare che il provvedimento da voi proposto disconosce tutti siffatti impegni assunti in modo indubbio dallo Stato.

E quanto alle speranze di coloro che abbracciano da semplici soldati la carriera delle armi, è facile dimostrare che, colla legge attuale, si riducono ad una chimera.

A tale riguardo, io vorrei chiedere alla Commissione quali siano le sue idee sul modo di costituire un buon corpo di ufficiali. Dovrei, dalle sue proposte, arguire ch'essa crede buoni ufficiali soltanto coloro che vengono dalle Accademie. Dal canto mio, però, mi affretto a dire che se una simile tendenza prevalesse, l'avvenire dell'esercito e la fortuna del paese ne avrebbero danno.

Con tutto il rispetto per gli *ufficiali scientifici*, e stimando anzi necessario che il loro numero diventi

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

sempre più rilevante, sono tuttavia profondamente convinto, per la scarsa esperienza da me fatta in tre campagne, che l'influenza benefica di tali elementi debb'essere temperata, anzi aumentata da quella altrettanto benefica degli uffiziali provenienti direttamente dalla caserma.

Se mi si permette, per chiarire il mio concetto, di evocare (senz'ombra di offesa alla memoria di un valoroso) il nome di un uomo, dico che non desidererei, nè che sparisse, nè che restasse solo nell'esercito il tipo del generale Cerale. L'intelletto e la coltura, congiunti al patriottismo, si completano come forze militari coll'abitudine delle armi e col sentimento del dovere.

Chi non è ignaro delle cose di guerra ben comprende che quanto sostengo è indiscutibile.

E perdonate se, a suffragio delle mie convinzioni, porto dinanzi a voi un ricordo della mia giovinezza.

Nell'ottobre del 1860, sotto Capua, che l'esercito meridionale teneva in assedio, avvenivano frequenti combattimenti per sortite dei cacciatori borbonici appoggiate dalle artiglierie della fortezza. Nel mattino del 16 ottobre mi trovai impegnato in uno di tali combattimenti. La compagnia di volontari che io comandava trovavasi collocata in posizione dominata dalle artiglierie e che dovevasi necessariamente abbandonare portandoci innanzi. Il fuoco micidiale, però, tratteneva nei primi istanti i più dal seguirmi.

Fra quei volontari erano un vecchio soldato di Crimea, tamburino, e un seminarista diciassettenne, che era venuto a noi dalla nativa Basilicata. Ebbene, volete voi sapere chi furono coloro che primi affrontarono il periglio? Il vecchio *troupier* di Crimea, che rappresentava la disciplina devota, e il giovane abate, che rappresentava l'intelligenza e il sacro fuoco della patria, e che, poveretto, vi lasciò la vita.

Or se quel che io ho affermato è vero, io domando alla Commissione, e specialmente ai membri di essa che sono cresciuti nell'esercito, come sia possibile colla legge attuale mantenere nell'esercito medesimo il necessario equilibrio fra le diverse categorie di uffiziali?

Chi mai vorrà da soldato aspirare al grado di ufficiale, se tutt'al più, dopo molti anni di servizio, gli sarà serbato di diventar sottotenente, di restar tale fino alla vecchiaia, e di godere il *lauto* emolumento fissato nel 1836, epoca di nascimento del giornale militare, di preadamitica memoria?

Il terzo obiettivo della legge doveva essere quello di non privar l'esercito dell'aiuto di intelligenze ancora feconde, per servizi ne' quali non occorresse l'immediato concorso della forza fisica. Ma quando

si vuol fruire dell'intelligenza bisogna cominciare dal rispettarla: non bisogna metterla in condizione d'inferiorità in confronto della forza fisica. Ed è ciò che la legge in esame ha completamente dimenticato. Non appare in essa il rispetto della dignità dell'uomo.

Poichè, infatti, mentre trova utile, epperò necessario, il servizio sussidiario, nel valutarlo per gli effetti della pensione, lo considera per metà, come un mezzo servizio. Due anni di lavoro per coloro che, dopo aver logorato le forze fisiche nel servizio attivo possono prestare tuttavia un concorso prezioso all'ordinamento dell'esercito, equivalgono ad un anno.

Non so se una siffatta disposizione si voglia giustificare colle solite ragioni di economia, o col ritenere l'uffiziale passato in servizio sussidiario come dimezzato, e valutare a peso il menò ch'ei possa fare; ma so di certo ch'essa non è ispirata da qualsiasi concetto morale e che non potrebbe essere accettata da una Camera liberale.

Da ultimo, io dissi che la legge, nell'animo dei proponenti, doveva avere altresì lo scopo di rinvigorire l'organismo dell'esercito, allettando i giovani ad entrarvi, coll'aprir l'animo loro a speranza di più sollecita carriera, e quindi col far luogo a molte promozioni. Ora, invece, il sistema che si vorrebbe adottare in concreto dal Ministero e dalla Commissione non soddisfa nè punto nè poco a quell'esigenza, e finisce forse per meglio radicare il vizio che si desidera togliere. E sapete perchè? Perchè il numero delle promozioni, a cui si farebbe luogo, giusta la tabella allegata al progetto di legge, è soverchio.

Potrei anche osservare che può sembrar sproporzionato, e quasi preparato a sollecitare troppe ambizioni, il numero di 50 maggiori generali, e quello dei capitani destinati a passare in posizione sussidiaria, ma *de minimis non curat praetor*; e mi accontento di ripetere che il numero delle promozioni è soverchio; che come tale verrà in breve tempo una nuova ostruzione, mi si permetta la frase, contro le aspettative di coloro che, sedotti dal movimento vertiginoso e dallo spettacolo di tanti generali, colonnelli, ecc. giovanissimi, s'affacciassero oggi alla carriera delle armi.

Essi si troverebbero in breve delusi e di fronte ad una situazione pressochè identica a quella che colla legge si vorrebbe rimediare. Si dirà: l'equilibrio sarà mantenuto dalla guerra; e ciò fino ad un certo punto potrebbe essere. Ma io osservo, che se gli eserciti debbono essere ordinati per le necessità della guerra, non è la guerra, ma la legge che deve regolare e garantire i diritti e le aspettative degli individui che offrono se stessi alla patria. Il *mors*

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

tua vita mea, assunto come norma di diritto, sarebbe una vera immoralità, un'applicazione diretta della massima *homo homini lupus*.

Ma se la legge, col soverchio numero di promozioni, provvede soltanto in via provvisoria a rinviare l'organismo dell'esercito; colle altre disposizioni da me già censurate e per le quali si stabilirebbero ad età fissa l'incapacità e l'obbligo del riposo, sarebbe fonte di una vera disorganizzazione morale, epperò di permanente irrimediabile debolezza.

La massima che *l'uomo non vive di solo pane* deve presiedere soprattutto negli istituti che, come l'esercito, traggono consistenza e vigore dai più nobili sentimenti. Or se è giusto che anche nell'esercito, i giovani abbiano speranza e sicurezza di brillante carriera, ciò non deve essere però a scapito dell'onore e della disciplina.

Lo spirito volgare d'interesse e di guadagno che si è omai infiltrato in tutte le classi della società e domina, lo dico con dolore, specialmente i giovani, non deve invadere l'esercito. Ma questo avverrebbe sicuramente, come hanno già osservato gli onorevoli Mattei ed altri oratori, se il sistema della legge prevalesse. Sarebbe inaugurata e mantenuta una vera caccia ai gradi, e i vincoli di disciplina, massime fra gli ufficiali subalterni, ne soffrirebbero. Qual rispetto potrebbe mai avere pel proprio capitano, che abbia raggiunto i 48 anni, il tenente che può notare il giorno e l'ora in cui quello sarà condannato alla incapacità? E qual forza di volontà potrà serbare il povero ufficiale che abbia alle calcagna chi gli dovrà fra breve succedere?

Conchiudo. La legge, com'è proposta, non risponde a giustizia, e, pei suoi effetti inevitabili, non può lasciar tranquilli coloro che hanno dell'uomo un concetto essenzialmente morale. Non potrebbe quindi essere accolta. Ma qualche cosa bisogna pur fare per riparare ai mali che suggerirono la legge medesima, e non parmi possa esser difficile di riuscirvi, seguendo i criteri che da quasi tutti gli oratori furono indicati.

Bisogna, dirò all'onorevole ministro della guerra, e anzi al Ministero, prender tempo a riflettere e ripresentar la questione più matura a prossima occasione; o, se si vuol far subito, bisogna prendere per guida delle nostre deliberazioni un concetto che mi sembra pratico e utile. Dobbiamo fare anche di questa questione, la quale assume, come accennai, per molti lati un carattere morale e quindi superiore alle gare materiali e giornalieri delle frazioni politiche, una questione di partito?

CAVALLETTO. No.

MARCORA. Siamo perfettamente d'accordo, onorevole Cavalletto; la stessa mia domanda implicava quella risposta negativa ch'ella, nel suo patriottismo, vi ha dato. Non dobbiamo farne questione di partito. E allorquando il Ministero non creda di ripensare alla legge, procuri di accordarsi cogli oppositori. Questi hanno presentato alcune idee che, precisamente astraendo dalle lotte dei partiti, possono essere accettate, o, almeno, discusse.

Con ragionevoli concessioni da una parte e dall'altra, il termine medio si troverà. Per esempio, le proposte dell'onorevole Corvetto potrebbero essere accolte dal Governo ed anche dagli onorevoli Ricotti e Serafini, i quali non dovrebbero poi sostenere ad ogni costo il loro controprogetto. Attendendo le deliberazioni che il Governo sarà per prendere, dichiaro che, in ogni caso, io non voterò mai l'articolo sesto come venne formulato dalla Commissione, e tutte le altre disposizioni a quell'articolo coordinate. (*Approvazioni da molte parti della Camera*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

PELLOUX. Non era mia intenzione di prendere la parola su questa discussione per motivi che i miei onorevoli colleghi comprendono, e non lo avrei fatto davvero se non fossi stato costretto a parlare dal sentimento del dovere.

La consuetudine, che data da molti anni, vuole che un segretario generale non parli nella Camera.

Voce. E una cattiva consuetudine.

PELLOUX. Senza discutere la bontà o meno di questa consuetudine, io mi vi sarei informato anche in questa circostanza, se le condizioni veramente eccezionali, in cui mi sono trovato relativamente alla passata amministrazione della guerra, non mi facessero un dovere di parlare. Quindi prego la Camera di voler permettermi poche parole. Mi spiegherò brevemente.

L'onorevole Nicotera, nel suo discorso di ieri, disse che credeva, che il precedente ministro della guerra non avrebbe sostenuta la discussione di questo disegno di legge, ed aggiunse che esso era stato respinto da 9 generali su 11, che erano stati invitati a dare il loro parere appunto su questo progetto che discutiamo.

L'onorevole Nicotera avrà avuto le sue buone ragioni per parlare a quel modo; io però non credo di fare un'affermazione arrischiata, assicurando che meglio di qualunque altro in questa Camera mi trovo in grado di sapere come pensava su questa legge il ministro di cui rimpiangiamo la dolorosa perdita. Questo disegno di legge fu studiato da parecchio tempo.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

Senza rimontare ad epoca troppo remota dirò soltanto che fu promesso alla Camera nella seduta del 17 febbraio 1879; fu promesso dall'onorevole generale Mazé de la Roche; fu abbozzato sotto il Ministero del generale Bonelli; fu concretato sotto il Ministero del ministro Milon; ne viene di conseguenza che questo progetto è stato studiato nell'epoca appunto in cui il generale Milon si trovava segretario generale delle amministrazioni precedenti, epoca in cui ebbi a collaborare, per ragioni d'ufficio, lungamente con lui, il quale mi onorava di una grandissima fiducia. È quindi naturale che, venendo in discussione un progetto di legge, che egli per il primo aveva assunto la responsabilità di presentare davanti al Parlamento, mancando egli per sostenerlo, io mi senta quasi in dovere di prendere la parola, profittando dell'intima conoscenza che aveva dei suoi concetti, per spiegare i suoi propositi quando vedo che possono essere interpretati in un modo differente da quello che erano realmente.

NICOTERA. Domando di parlare per un fatto personale.

PELLOUX. Io non intendevo menomamente di dire cosa che potesse suscitare dei fatti personali.

Voci. Avanti! avanti!

PRESIDENTE. Proseguia onorevole Pelloux.

PELLOUX. Io non entrerò nel merito del progetto di legge in discussione, perchè allora non sarebbero più giustificate davanti alla Camera le mie parole come segretario generale. Sta di fatto che prima di presentare alla Camera il suo progetto di legge sulla posizione di servizio sussidiario, il ministro Milon pensò lungamente se non vi sarebbe stata una soluzione più radicale, e che meglio corrispondesse agli interessi dell'esercito. Egli, come tutti coloro i quali si sono addentrati in quell'argomento, venne naturalmente nella conclusione che la soluzione migliore sarebbe stata quella di rivedere radicalmente le tariffe delle pensioni militari, di riformare la legge sugli stipendi, e di rivedere anche la legge sullo stato degli ufficiali e sull'avanzamento. Tutti, dal più al meno, in questa Camera siamo, credo, dello stesso parere. E su questo argomento non potrei fare altro che associarmi completamente alle nobili parole pronunziate ieri dall'onorevole Nicotera nell'interesse dell'esercito.

Se non che il ministro Milon, convinto della necessità di riparare il più presto possibile allo stato gravissimo nel quale si trovano i nostri quadri di ufficiali, senza ricorrere alle leggi di riforma delle pensioni attuali, le quali obbligavano di mandare in pensione con assegno molto limitato, un numero ingente di ufficiali: convinto d'altra parte della necessità di aver disponibile, per taluni servizi di guerra,

un certo numero di ufficiali in condizioni fisiche non scadenti; convinto della necessità di favorire anche alquanto l'avanzamento nei gradi inferiori per invogliare la gioventù ad intraprendere con animo più sicuro la carriera delle armi; convinto che non era possibile di ottenere, nelle circostanze in cui si trovavano il Parlamento, il Governo e l'esercito, una legge che potesse in breve tempo corrispondere allo scopo, quale sarebbe stata quella della riforma delle pensioni, per esempio, e non volendo d'altra parte proporre un provvedimento, come quello che si usa chiamare dell'articolo 3; abbracciò definitivamente il partito di presentare la legge che era stata studiata dapprima, e che è quella che fu poi esaminata dalla vostra Commissione; senza pregiudicare con ciò minimamente gl'intendimenti che aveva per modificare più tardi la legge di riforma, la legge sulle pensioni e sugli stipendi, come egli si esprimeva nella stessa relazione che accompagnava il progetto di legge.

E che il ministro Milon desiderasse vivamente quella legge, lo prova il fatto che egli, già ammalato piuttosto gravemente, fece uno sforzo fisico non indifferente recandosi alla Camera appositamente per presentarla.

Per me sta che il generale Milon presentò questo disegno di legge non già contro la sua volontà, come si vorrebbe quasi dedurre, ma lo presentò convinto che nello stato delle cose non si poteva in alcun modo riparare allo stato in cui eravamo senza questo provvedimento; non volendo d'altra parte presentare una legge di pensioni monca, o insufficiente, nè comprometterla in alcuna maniera.

Questo mi premeva di dover dire alla Camera per la conoscenza che per la mia posizione presso l'onorevole Milon io aveva dei suoi concetti e dei suoi intendimenti.

Un'altra cosa che ha prodotto naturalmente una certa impressione nella Camera, è questa: che ieri l'onorevole Nicotera ha detto che 9 generali su 11 che furono incaricati di dare il loro parere intorno a questo disegno di legge, lo respinsero assolutamente.

Qui c'è una questione di date, dalla quale non bisogna allontanarsi. Il disegno di legge che sta dinanzi alla Camera, fu concretato nel 1880: la Commissione dei generali, a cui credo abbia voluto alludere l'onorevole Nicotera, era riunita nel mese di marzo 1879. Dunque il disegno di legge fu concretato dopo la riunione della Commissione. È bensì vero che nel mese di marzo del 1879 c'era in Roma una Commissione di ufficiali generali, presieduta dal generale Luigi Mezzacapo, alla quale il Ministero sottopose il quesito se non si riconoscesse

l'opportunità di presentare al Parlamento un disegno di legge per la *costituzione dei quadri della milizia mobile*. Questo fu il quesito proposto alla Commissione dei generali.

C'erano poi i vari criteri sulle modalità, sui limiti di età ed altro. Qui intendo far marcare bene la differenza che c'è fra i limiti d'età, e il concetto della legge. Il limite di età è certamente una cosa importantissima, ma il concetto della legge era la *costituzione dei quadri della milizia mobile*. La Commissione esaminò anzitutto la convenienza di stabilire questa nuova posizione degli ufficiali che doveva essere intermedia tra l'attività e il riposo, allo scopo di impiegare nei servizi di milizia mobile ed altri eventuali in guerra gli ufficiali che vi appartenevano. La Commissione ad unanimità, meno uno, ammise la necessità, l'opportunità d'introdurre nella legge sullo stato degli ufficiali una nuova posizione precisamente intermedia tra l'attività e il riposo, cioè per ottenere il doppio scopo di liberare da una parte l'esercito attivo degli elementi meno robusti, meno atti alle fatiche, e dall'altra di dare dei quadri abbastanza buoni all'esercito di seconda linea, alla milizia mobile, e ad altri servizi. Qui si presenta subito la obiezione che la Commissione rifiutò i limiti di età. È vero; la Commissione con nove voti contro due respinse il limite di età; però la Commissione mantenne fermo il principio che si dovesse assolutamente non passare nella posizione intermedia che quelli ufficiali che conservassero l'attitudine a prestare utili servizi militari.

Il Ministero si trovava dunque in una posizione difficile. Da una parte doveva trovare dei quadri che conservassero l'idoneità al servizio militare; dall'altra parte la Commissione rifiutava i limiti d'età. Il Ministero ci pensò, ci pensò lungamente e finì per decidersi per il progetto che è stato proposto alla Camera; ma lo fece per parecchi motivi.

È vero che la Commissione del marzo 1879 si pronunziò contro i limiti di età, ma è vero altresì che nel 1867 una Commissione di generali li ammise. Nel 1867 il generale Revel, ministro della guerra, li propose; nel 1869 il generale Bertolè, ministro della guerra, li ripropose, e nel 1870 l'onorevole generale Ricotti li ripropose ancora. E si noti bene che allora non si proponeva mica il passaggio ad una posizione intermedia fra l'attività e il riposo; si proponeva addirittura il collocamento a riposo, ed i limiti dell'età, come erano presentati erano anche inferiori a quelli che figurano nell'articolo 6 del disegno del Ministero. Nel 1878, per la prima volta, dopo un'interruzione di tanto tempo, ritornò sul tappeto la questione dei quadri. Nel mese di febbraio del 1879 il generale Mazè de la

Roche, ministro, della guerra, ad una doppia interrogazione fattagli dagli onorevoli Corvetto e Marselli, i quali domandavano appunto dei provvedimenti per far uscire dallo stato in cui si trovavano i nostri quadri che andavano invecchiando, rispose:

« L'onorevole Corvetto ha esposto perfettamente le cause per le quali l'avanzamento del nostro esercito è in istato di marasmo; e ne ha anche esposte le conseguenze non soltanto future ma presenti. Non c'è nessuno che non si preoccupi di questo stato di cose. Tutti coloro che s'interessano dell'esercito, se ne danno pensiero, e più di tutti deve farlo il ministro della guerra, ecc.

« Accetto in massima, come anche la Camera, credo, troverà ragionevole, i limiti d'età cui ha accennato l'onorevole Corvetto; questione che fu già posta innanzi altra volta, e che permettendomelo la Camera, ripresenterò, augurando che abbia miglior esito, perchè, lo ripeto, questo limite d'età ci vuole, anzi è necessario. »

Queste furono le parole che il ministro Mazè de la Roche rispose all'onorevole Corvetto; questa fu la base, il punto di partenza, direi, della legge che fu presentata alla Camera. Dunque sta bene; vi erano pareri favorevoli da una parte, e sfavorevoli dall'altra, ma per contro quasi tutti i ministri avevano proposto questo limite, era quindi naturale che anche il generale Milon ne proponesse anche lui uno all'articolo 6, che come ben disse l'onorevole Marcora è meno duro di quello della Commissione.

MARCORA. È appunto quello che dissi.

PRESIDENTE. Non interrompano.

PELLOUX. Quanto al limite dell'età io non dico nulla in merito, io non posso entrarvi; la Camera lo decida, io non posso e non devo per la mia posizione esprimere il mio parere.

Voci. Lo dica, parli, esprima il suo parere!

PELLOUX. Il mio parere è che è preferibile di avere questo limite in giusta misura, e fino al punto di non privarsi dei servizi che possono rendere uomini che, sia per la lunga carriera, che per gli studi che hanno fatto e per la lunga esperienza di comando non debbono essere trascurati.

Del resto devo dire che non mi preoccupa poi troppo, come parve preoccuparsi ieri alcuno dei miei colleghi, che i generali nella posizione di riposo non possano più essere utilizzati. Ciò non è esatto, perchè occorre sapere che l'articolo 73 della legge 30 settembre 1873 dà al Governo la facoltà di richiamare in servizio in tempo di guerra gli ufficiali che sono in riposo, e sono quindi compresi gli ufficiali generali; è vero che per impiegarli in servizi mobilitati ci vuole il loro consenso, ma non

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

è nemmeno da dubitare che lo diano; quindi non è il caso nemmeno di parlarne. La Camera sa che può sempre contare sulla devozione e sul patriottismo di tutti questi benemeriti ufficiali.

Si disse che con questa legge si cacciavano via 4000 ufficiali in un biennio; che con simili provvedimenti si rovinava il morale dell'esercito: si è detto che questa è una corsa dei giovani per l'avanzamento agli alti gradi. Onorevoli colleghi, in tutto ciò vi è una grandissima esagerazione, e spero che la Camera non se ne lascerà troppo impressionare.

Debbo poi notare una cosa: si dice che questa legge è avversata dall'opinione pubblica nell'esercito, ma io credo che anche qui vi sia un'esagerazione grandissima, e se ne volete una prova la dirò in poche parole.

Il progetto ministeriale fu presentato limitato al personale dell'armi combattenti fanteria, cavalleria, artiglieria e genio; perchè la Commissione ha introdotto gli altri corpi? Perchè c'è stato un reclamo generale, tutti hanno domandato di essere nella legge compresi. Dunque questa legge non è poi tanto contrariata.

Io non voglio tediare più a lungo la Camera, ho voluto spiegare soltanto come avvenne che questo progetto di legge si trova davanti al Parlamento, quali sono i criteri che hanno guidato il ministro che lo ha presentato, e in certo modo giustificano il suo modo di vedere. Non sarà forse un disegno di legge perfetto, si potrà modificare, nessuno pretende e può pretendere alla perfezione. Ma ricordiamoci tutti che urge un provvedimento.

Per parte mia, lo ripeto, ho voluto semplicemente dire i criteri che guidarono e giustificano la proposta del Ministero, ed ho creduto di dover ciò fare anche in omaggio alla memoria del compianto generale Milon. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Non essendo presente perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meardi.

MEARDI. All'ora in cui siamo io comprendo quant'altri mai la necessità di essere breve e di affrettare la conclusione dei lavori parlamentari. Tuttavia sonvi questioni così importanti, che ritengo sarebbe quasi delitto il tacere. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

MEARDI. Fu detto e ripetuto al Ministero premere assai che questo progetto sia approvato; ebbene, io dichiaro recisamente che io gli negherò il voto, quantunque amico del Ministero,

Un provvedimento che, a mio avviso, avrà un effetto pernicioso sull'organismo dell'esercito, che ne minerà la solida compagine, non può essere votato a cuor leggero. Al Re Enrico IV di Francia celebravansi un giorno dall'ambasciatore di Spagna le virtù de' suoi ministri, dicendo: Vostra maestà è invero un monarca fortunato ed eccezionale, avendo ministri intelligenti non solo, ma quel che è più, amici devoti e fedeli. Entrava in quel punto il signor Di Sillery, il ministro cancelliere, ed il buon Re rispose all'ambasciatore: vi dimostrerò subito quanta sia la fedeltà e l'amicizia de' miei ministri. E rivolta la parola al signor Di Sillery, gli disse guardando il soffitto: mi pare che questa trave minacci rovina. Al che il cancelliere tosto replicò: se piace a vostra maestà, immediatamente chiameremo l'architetto per provvedere. Entrò poco dopo il signor Di Villeroy, ministro della guerra, e il Re gli ripeté la stessa domanda; il ministro, senza neppure alzare gli occhi al soffitto, rispose: è giusto, bisogna provvedere. Allora, volgendosi Enrico IV all'ambasciatore di Spagna: vedete quali sono i miei amici? L'uno non ha opinione giammai e l'altro è sempre del mio avviso. Ora io non penso che gli amici, i quali sostengono il Ministero, debbano somigliare in modo qualsiasi ai ministri del Re Enrico IV! (*ilarità*)

Indipendentemente dalla profonda convinzione che io sento, tutto mi persuade che la presentazione di questo progetto fu un errore; e le manifestazioni di molta parte della stampa e tutti i discorsi che si pronunziarono dagli egregi colleghi, ben più autorevoli di me, in questa Camera, dei quali nessuno ha accettato il concetto della legge, senza per lo meno ammettere la necessità di grandi modificazioni.

Che volete? A me perfino l'averne esagerata l'importanza e decretata l'urgenza, insistendo per la sua discussione in queste condizioni ed in questa epoca, sembrò cosa poco conveniente. Infatti con ciò quasi si pretese lasciar credere, che l'esercito non sarebbe in grado di funzionare, senza questa legge.

Non basta, signori, aver caro l'esercito, ammirarne la virtù, l'abnegazione, il valore; bisogna averne portata l'onorata divisa, per apprezzare in tutta la sua estensione la dolorosa impressione, che simile dubbio può generare nell'animo.

Come! Dal 1870 avremo dunque speso circa due miliardi, tra spese ordinarie e straordinarie, per sentirci dire oggi, che tutto quello che abbiamo fatto, non potrebbe servire senza questa legge? Signori, questo mi sembra proprio una enormità.

Il provvedimento che vi si richiede, non è neces-

sario teoricamente, non lo è praticamente. In teoria non si può sostenere che la capacità di compiere il servizio militare cessi, ad un dato giorno, ad una determinata ora. Di tutte le nazioni, la Francia sola è quella che volle anche in ciò regolamentizzare le facoltà degli individui.

Eppure la Germania, l'Austria, la Spagna e gli altri Stati, non hanno pel loro esercito meno premura nè meno fervido desiderio di renderlo forte e potentemente organizzato.

Ma l'essere stata dalla Francia adottata simile disposizione, per me non è una ragione, per approvarla. Parmi anzi, sarebbe tempo che smettessimo di copiare sempre e copiare male. In pratica tanto meno può difendersi il proposto provvedimento.

Niuno v'ha che ignori come oltre al valore, al coraggio, al vigore, si richieda nell'ufficialità il sentimento dell'abnegazione e della disciplina, l'esperienza, quello spirito di corpo, quell'affetto insomma per la famiglia militare che non è il prodotto dell'ingegno e dello studio, ma del tempo in essa trascorso. Determinato il limite dell'età nel quale gli ufficiali uscir debbono dall'esercito di prima linea, in pochi anni scompariranno tutti quegli ufficiali che presero parte ad onorate campagne, che cimentarono la vita sui campi di battaglia, che tuttodì sono nell'esercito chiarissimo esempio della disciplina ed il mezzo migliore di ispirare ai più giovani gloriose tradizioni antiche. Ora niun dubbio che rinnovando con mezzi eccezionali e rapidi l'ufficialità con elementi sempre giovani, la otterrete forse più istruita, non certo meno devota alle istituzioni ed alla patria, nè meno valorosa, ma il prezioso talismano delle forti tradizioni andrà perduto od affievolito. La forza giovane e l'anziana, come già disse l'onorevole Marcora, vicendevolmente si completano e col loro equilibrio vi assicurano l'ordinamento perfetto dell'esercito.

Questa legge non è il prodotto della necessità, o signori, ma piuttosto di quel tecnicismo militare il quale come tutti i tecnicismi è assoluto, è esclusivo, si lascia trasportare, permettetemi la frase, dai sublimi ideali. È il tecnicismo che spinse a distruggere molte navi per adottare il nuovo tipo dei mostruosi colossi marini, procurando all'Italia lo stato più pericoloso che è possibile immaginare, quello di non avere cioè, per un dato numero di anni, nè la flotta antica, nè la flotta nuova. È il tecnicismo, che dopo avere speso milioni e milioni all'arsenale di Spezia, costruisce navi che non ponno nei suoi bacini essere ricoverate, per cui dovremo quanto prima provvedere, ed è urgenza acchè se ne facciano altri che le contengano.

CAVALLETTO. Ma questo è l'effetto del progresso: E i fucili, allora?

MEARDI. Onorevole Cavalletto, ella esprimerà opinioni contrarie: le mie sono convinzioni profonde quanto le sue. È il tecnicismo che ci fa spendere somme di grande entità solo in esperimenti senza mai avere un armamento deciso e completo. Infine è il tecnicismo che correndo sempre dritto all'esagerazione vorrebbe far dell'Italia un immenso campo trincerato irto di forti e di fortilizi la cui efficacia pur troppo le guerre recenti hanno dimostrato quanta sia.

Mi ispirano stima e rispetto tutti gli uomini la cui scienza va al pari del patriottismo. Ma talora lo stesso grande sapere abituandoli a studiare le questioni solo da un lato, lo stesso sviscerato amore della patria spingendoli ad esagerarle, finisce per illuderli. Ne avete una prova, o signori, nell'opuscolo scritto recentemente da un egregio generale dell'esercito. Non intendo entrare menomamente a svolgere sul medesimo delle considerazioni; mi limito ad osservare che se tutte quelle proposte dovessero accettarsi come dogmi, solo perchè suggerite da persona altamente patriottica e competente, noi ci avvieremmo (almeno è questo il modesto avviso mio) per una strada irta di perigli assai più formidabili e certi che non quelli più o meno ipotetici cui si vuol provvedere con immani spese militari. (Bene! a sinistra)

Si vuol ringiovanire l'esercito. Ecco la gran frase! L'ideale che si ebbe finora fu che esso venisse corredato di armi, equipaggiamenti e munizioni perfettamente; che la sua ufficialità fosse istruita, devota al paese, esempio di abnegazione e di virtù. Tutte le campagne che valsero a redimere la nazione dalla schiavitù si fecero con questo ideale, nè mai venne sognato di regolamentizzare la capacità col'età, dichiarando inetti gli ufficiali che ne avevano raggiunto un dato limite. Ma oggi che l'Italia è felicemente compiuta, oggi che adottarsi deve essenzialmente un programma di pace e di lavoro, restringendo la possibilità della guerra al solo caso di violazione della propria integrità e indipendenza, questo ideale non basta più.

Finora gli elementi incapaci venivano eliminati colle riforme, i vecchi mediante la giubilazione. Ciò era più che sufficiente per conservare i quadri della vostra ufficialità in discreto assetto; ma ora bisogna ringiovanirli. Io penso, o signori, che il vero scopo effettivo di questa legge non è quello di avere ufficiali più giovani, ma piuttosto quello di accelerarne l'avanzamento..

Voce a sinistra. Favorirne.

MEARDI. Di favorirne l'avanzamento. È naturale che completati i quadri degli ufficiali si formi nella carriera una specie di arenamento nel tempo di pace, giacchè le morti, le riforme, e le giubilazioni non bastano a lasciar liberi tanti posti da necessitare promozioni che soddisfino tutti i desiderii. È suprema legge di natura umana che ognuno aspiri a migliorare la propria posizione. Ora, quando ciò si verifica con difficoltà, sorgono naturalmente lamenti e sconforti. E ciò è tanto più naturale nel nostro esercito, in cui la promozione a scelta eseguendosi in discreta scala, molti ufficiali vedono passarsi innanzi altri più giovani di loro, sicchè doppiamente sentono il bisogno che in qualche modo si provveda a che anche per essi l'avanzamento ai gradi superiori sia fattibile.

L'avanzamento a scelta in teoria è il più conveniente ed efficace per destare l'emulazione, e per avere nei gradi elevati, e di maggiore responsabilità i migliori elementi; ma in pratica può produrre la demoralizzazione e lo sconforto se è esagerato. Sopra cento casi di promozione a scelta io voglio supporre che un solo avvenga, non dirò per favoritismo, lungi da me quest'idea, ma per giudizio e criteri sbagliati: ebbene, quell'unico caso produce in pratica un effetto così deleterio di disgusto in tutti, che vale esso solo a controbilanciare i buoni effetti che avete avuti dai novantanove così bene scelti; poichè a niente più si ribella con facilità la dignità umana quanto alla ingiustizia.

Ho detto che il provvedimento, in sostanza, mira ad accelerare l'avanzamento. Al riguardo permettete che colla solita franchezza, io faccia un'osservazione assai delicata. Io trovo giusto e desidero ardentemente che il paese, nella ragione delle proprie risorse, assicuri agli ufficiali uno stipendio adeguato, ed una posizione di giubilazione conveniente, quando questi ufficiali non sono più in caso di servire nell'esercito attivo; ma non credo egualmente equo il concetto che il paese debba a forza studiare mezzi per guarentire ai medesimi un pronto passaggio da un grado ad un altro. Voi ben vedete a quali conseguenze esagerate si andrebbe incontro, ammettendo questo sistema senza temperamento. Certo avrebbero ragione coloro, non qui, ma fuori di qui, i quali vanno dicendo che oramai il paese è fatto per l'esercito e non l'esercito pel paese. In sostanza con tale concetto si finirebbe per incoraggiare i più giovani a desiderare le promozioni ma in pari tempo demoralizzeremmo tutti gli altri. Ebbene la posizione sussidiaria è un ripiego escogitato appunto a questo scopo, è una specie di limbo nel quale non so troppo come saranno ricettati e con quale ufficio gli ufficiali che dovranno forzatamente

esservi precipitati in forza di questa legge. Ad una data ora l'ufficiale deve lasciare il suo posto ad altri. *Circolate*, signori. Avanti! avanti! Ecco la parola d'ordine, ecco, in ultima analisi, il significato vero e l'intimo senso di questa proposta di legge.

Io la ritengo dannosa perchè coll'unico criterio dell'età collocando a riposo ufficiali che non lo domandano e che possono ancora prestare eccellenti servizi per molti anni, voi togliete loro il mezzo di guadagnarsi una migliore posizione e ne peggiorate così l'avvenire.

È dannosa perchè affrettando l'uscita degli ufficiali più anziani quantunque ancora validissimi si attenuano, se pur non si spezzano quei sentimenti dello spirito di corpo, d'abnegazione, di disciplina e d'esperienza che pure tanto contribuiscono alla potenza di un esercito. È dannosa perchè lede moltissimi diritti acquisiti. Tutti gli ufficiali che entrarono al servizio, vigente la legge sullo stato degli ufficiali del 25 maggio 1852 (e lo osservò molto a proposito l'onorevole Fortis) sapevano di non poter essere allontanati che per riforma o per giubilazione. Ora lo saranno anche per l'età, e verrà loro preclusa la via ad ottenere quella pensione più remuneratrice che avrebbero prima potuto conseguire.

Io non entrerò in dettaglio al riguardo non volendo abusare della cortesia vostra; vi citerò un caso solo speciale. Egli è un fatto che tutti i volontari che entrarono nell'esercito nel 1859 all'età di 25 o 26 anni attualmente quasi tutti capitani, verrebbero ad essere riformati con 22 trentaduesimi del minimo della pensione dovuta al loro grado e quindi con grave iattura.

Nè crediate che la legge all'atto pratico ottenga lo scopo che si propone. Per necessità di cose col completamento dei quadri esisterà sempre la plethora nei diversi gradi, e con questa legge si accresceranno anzi le ansie per un pronto avanzamento, le preoccupazioni per arrivarvi e nessuno mai sarà sazio. Per gli impieghi civili destinammo molti milioni per migliorarne le condizioni. Eppure, siccome suol dirsi con frase prosaica ma vera, l'appetito venendo col mangiare, nessuno rimase contento. Ora questi provvedimenti produrranno poco su poco giù gli stessi effetti nell'esercito. Anzi io temo che con questi unitamente al sistema su larga scala delle promozioni a scelta ne sfascieremo moralmente la compagine.

Io sono poi contrario alla legge anche perchè non ne indovino e penso nessuno possa dirmene gli effetti finanziari. Tutti si mostrano preoccupati dell'immenso aumento delle pensioni, massime dopo che abbiamo votata la abolizione del corso forzoso,

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

la quale poggia in parte sopra l'artificio ideato pel pagamento appunto delle pensioni in un dato numero di anni. Tanto è ciò vero, che la Camera ripetutamente fece voti perchè si studiasse una nuova organizzazione circa il sistema delle pensioni. Ebbene, con questa legge è evidente (io non dirò se con un coefficiente o con un altro) è evidente che voi aggravate la nostra situazione. Voi avrete, infatti, a pagare gli ufficiali dell'esercito attivo, poi gli ufficiali in posizione sussidiaria, infine l'esercito dei pensionati. Ma perchè questa complicazione, mentre le cose erano semplici? L'ufficiale serva finchè può; poi o riformatelo o mandatelo in pensione. Io, proprio, non vedo la necessità di complicare con organismi nuovi, con nuovi ingranaggi tutto ciò che serve all'andamento della amministrazione militare.

Infine sono contrario a questa legge anche perchè, in sostanza, per me, è un sintomo, fra tanti altri, di quell'esagerato militarismo che ha invaso l'Europa. (*Mormorio*) Non noi altri soltanto, ma l'Europa, e contro cui si può ribellare il senso comune.

Siamo nel secolo XIX, proprio il secolo del progresso, e della civiltà. Ebbene, ecco lo spettacolo cui assistiamo; dovunque si grida: *pace*, e intanto si mantengono gli eserciti sul piede di guerra. I popoli si lagnano delle gravi imposte, e i Governi si affannano, vicendevolmente confrontandosi, ad aumentare i mezzi di guerra. La esperienza insegna alle moltitudini che nella guerra vi è tutto da perdere e nulla da guadagnare, ed i Governi rispondono pur sempre chiedendo denari, moschetti e cannoni. A concetti di simil genere io sono contrario, perchè credo che l'Italia, ora più che mai abbia bisogno di raccoglimento e di lavoro. La esposizione nazionale di Milano deve essere per noi tutti un grande ammaestramento.

Guardate, in pochi anni di pace, quale vigore si è destato in tutto l'organismo produttivo italiano.

Ora se non resisteremo a queste esigenze esagerate del militarismo, voi distruggerete la messe in erba e tarperete le ali a questa vigoria nascente del paese. Dunque, ora più che mai, o signori, l'Italia ha bisogno di calma, di lavoro e di pace.

Voci dal banco della Commissione. Ci vuole la pace, ma con onore.

MEARDI. Fu detto e ripetuto che la potenza politica riposa su doppia base: sulla forza militare, cioè, e sul benessere economico e sulla ricchezza del paese; solo il razionale sviluppo e l'equilibrio delle due forze daranno i migliori risultati.

Ed il genio vero degli uomini politici si rivela nel saper propugnare gli sforzi necessari a raggiungere

l'intento, battendo il campo della pratica e non quello dell'idealismo.

Questa è la verità, ma pur troppo scordata. Pensate, o signori, che in Europa portandosi all'eccesso questo militarismo, e lasciandoci noi travolgere, verrà giorno in cui dovrà come ogni cosa eccessiva esso stesso sfasciarsi, perchè delle due cose questo avverrà: o che gli eserciti mostruosi uccidendo la potenza economica delle nazioni resteranno giganti dai piedi di creta e senza vita, ovvero i popoli non rassegnandosi più a lungo a sopportare l'immane giogo si ribelleranno contro questo fatale parossismo che guida a loro danno i destini delle nazioni rendendone difficile e laborioso il miglioramento interno.

Dunque lasciamo da parte questi ideali eccessivi e poco pratici e ricordiamoci ciò che un diplomatico americano rispose ad un francese, che si maravigliava perchè gli Stati Uniti con 40 milioni di abitanti mantengano soltanto 35 o 40 mila uomini sotto le armi.

« A noi preme assai più, rispose il cittadino della grande repubblica americana, e torna a maggior conto, lasciare i nostri contadini e gli operai al lavoro dei campi e delle officine, spendere i nostri milioni a costruire opere pubbliche, a dissodare i terreni a spingere e garantire il benessere delle popolazioni: le glorie militari le lasciamo volentieri alla vecchia Europa; noi preferiamo essere la più grande nazione industriale del mondo, che non vantare un esercito di un milione di combattenti. » Ho finito. (*Benissimo!*)

CAVALLETTO. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Compans ha facoltà di parlare.

COMPANS. Sono lieto che molti oratori mi abbiano preceduto nella discussione con tanta eleganza di forma ed incontestata competenza, perchè così mi sarà possibile restringere entro angusti limiti il mio dire, avendo essi già svolte parecchie delle obiezioni che intendevo muovere a questo disegno di legge, ed oltre a ciò perchè le condizioni mie di salute m'avevano quasi indotto da principio a rinunciare alla parola. Ma se con tale rinuncia avrei probabilmente acquistato un titolo alla benevolenza della Camera, pur tuttavia mio malgrado devo dire qualche parola, per analogia a quello stesso sentimento del dovere al quale ubbidiva testè con speciale nostra soddisfazione l'onorevole Pelloux. In verità io temerei che un assoluto silenzio da parte mia in questa questione, potrebbe essere interpretato da tanti miei antichi compagni d'arme quasi qual tacito assenso a disposizioni che ledono sacro-

santi diritti acquisiti; il mio silenzio apparirebbe quasi come il *pollice verso* a danno di tanti generosi patrioti che nell'ora del pericolo non esitarono ad abbandonare le loro famiglie, le più care affezioni, e che, troncate le loro carriere, corsero e rimasero a difesa della patria, fidenti nell'indissolubilità del patto bilaterale, sancito solennemente dalle leggi dello Stato.

Come osservazione preliminare, o per dir meglio pregiudiziale, mi si permetta manifestare il mio dispiacere per un fatto che con regolare e costante frequenza avviene, ed è che quistioni gravissime ed in ispecial modo le leggi ed i provvedimenti militari, sieno dimenticati per lunghi mesi, nei periodi più efficaci delle sessioni parlamentari, e vengano poi presentati alla discussione della Camera, quando appunto le condizioni climatologiche ed i progetti di varia natura ma urgenti affluiscono in massa, togliendoci così i mezzi, la possibilità di deliberare con quella calma e tranquillità sempre indispensabile in argomenti cotanto importanti.

È una fatalità, ch'io non posso a meno di deplorare.

Io comprendo la legittima impazienza della Camera di terminare i suoi lavori, comprendo la sua stanchezza; sono anch'io stanco oltremodo, e so quanta sia l'abnegazione che occorre per resistere all'improba fatica di due sedute al giorno. Ma in pari tempo convien pure esaminare ponderatamente quei provvedimenti che, ove fossero superficialmente trattati, potrebbero compromettere l'ordinamento e la compattezza dell'esercito, e recar danno a valorosi, benemeriti ufficiali. Si presentino leggi buone, bene studiate, bene compilate, ed allora sarà facile la loro approvazione, si procederà speditamente come in altri Parlamenti, eliminandosi il guaio delle lunghe discussioni e delle molteplici, ma pur necessarie obiezioni.

Finora gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto si son dichiarati, chi più chi meno, avversi alla legge com'è stata presentata al nostro esame, e l'onorevole Mocenni stesso, che fu il più benevolo, non esitò a dire che avrebbe preferito il controprogetto della minoranza della Commissione, se il timore di non vederlo accettato dal Ministero, e la necessità di ottenere qualcosa, non l'avessero consigliato ad accogliere anche le proposte concordate fra l'onorevole ministro e la Commissione. Vero è che mi iscrissi in favore, ma io distinguo sempre un disegno di legge sotto un triplice aspetto: l'intenzione, la sostanza ed il metodo. Sono pertanto favorevole all'intenzione e lodo altamente l'onorevole ministro d'aver presentata una proposta di legge allo scopo di provvedere ad un urgente e re-

clamato bisogno; non ugualmente però posso lodare, e tanto meno approvare nella sostanza intrinseca e nel metodo seguito, il concotto che doveva attuarsi. L'onorevole Pelloux ha accennato nel suo discorso, come ripetute volte ed a parecchi ministri della guerra fossero state sollecitate quelle disposizioni che tendevano appunto a liberare l'esercito attivo di quegli ufficiali che per le loro condizioni fisiche si trovano meno atti alle odierne esigenze del servizio, ed ai quali non sarebbe stato moralmente lecito applicare le vigenti leggi sulla riforma o sulle giubilazioni.

Questo è verissimo, ed io stesso ricordo d'aver mossa speciale istanza all'onorevole ministro d'allora, il generale Bonelli, affinché venisse prontamente provveduto. Nè credo esser caduto in contraddizione, imperocchè ad un inconveniente determinato e eccezionale, ritenevamo che sarebbesi riparato con misure limitate al caso speciale, e per conseguenza di natura transitoria. Ma ciò non avvenne; si presentò invece una legge oltremodo larga, la quale, oltrepassando i limiti entro i quali doveva rimaner circoscritta, muta intieramente la sostanza ed il metodo che ragionevolmente ritenevasi dovesse contenere e seguire. Non potrei adunque, e me ne duole, dare a questa legge il mio voto con tranquilla coscienza, a meno che e l'onorevole ministro e la Commissione vogliano introdurre quelle modificazioni e quei temperamenti che io reputo indispensabili a conseguire senza scosse, senza turbamento, il primitivo intento.

In verità, o signori, non riesco a comprendere perchè e Ministero e Commissione sieno cotanto tenaci in un progetto combattuto con unanime consenso da tutte le parti della Camera, senza distinzione di partito, cosa questa che dinota una volta di più come tutti pongano al disopra dei partiti l'esercito, e con quanto interesse tutti ne seguano lo sviluppo.

Non è, onorevole ministro, un sentimento di arida ed ingiustificata opposizione che mi induce a parlare, ma il desiderio vivissimo che la riforma riesca veramente pratica ed equa, ed è perciò che mi dispiace di vedere qualche volta, come oggi per esempio, il ministro della guerra pretendere quasi all'infalibilità, non cedere per nulla dinanzi a profonde convinzioni che pur dovrebbero esser tenute in qualche conto. L'affetto largo e sincero che ancor mi lega all'esercito, si congiunge in me ai sentimenti della più alta e ben dovuta deferenza verso l'egregio personaggio che regge le sorti della guerra; si persuada di questo onorevole ministro. Ciò non toglie però che io partecipi alla opinione manifestata l'altro giorno dall'onorevole Finzi nel riputare meno opportuno in questo momento di

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

turbare gli ordinamenti esistenti per soddisfare ad esigenze che potrebbero in seguito essere dimostrate anche soverchie. L'onorevole Finzi, se non ho male inteso, trovava egli pure sconveniente il discutersi in una seduta mattutina e con tanta precipitazione argomenti siffatti, mentre altri forse più urgenti, come sarebbe il bilancio della guerra, dovevano essere esaminati dalla Camera, che aveva dirò così le ore contate. E poichè sempre fu concessa in quest'Aula la più ampia libertà alla manifestazione del pensiero individuale, mi sia pur lecito esprimere il mio profondo rincrescimento per le parole pronunziate in quella circostanza dall'onorevole ministro della guerra, che per l'autorità di cui è rivestito, debbono necessariamente aver prodotta un'eco di sconforto nel paese, e trasportate dal telegrafo ai punti estremi dell'Europa, non avranno di certo aumentato il prestigio del nome italiano. È grave, in verità, o signori, il dichiarare innanzi alla Camera che l'esercito all'occorrenza non sarebbe in grado di rispondere alle aspettative del paese, ove non fosse approvata la presente legge.

FERRERO, ministro della guerra. Non ho detto questo; ho detto che non avrebbe funzionato regolarmente.

COMPANS. Mi pareva di sì, poichè leggo il testo ufficiale del rendiconto sommario. Del resto non v'ha differenza nella sostanza.

MINISTRO DELLA GUERRA. È molto diverso.

PRESIDENTE. Non interrompano, e neppur lei, onorevole ministro.

COMPANS. Ora io credo esagerato siffatto concetto delle condizioni e dei bisogni del nostro esercito, esagerazione di condizioni e di bisogni su cui si fonda il disegno di legge.

È lungi dal pensiero mio che siasi con quelle gravi parole inteso di esercitare una pressione qualsiasi sulla Camera, ma l'insistenza che si pone nel sostenerlo, mi fa quasi credere che si voglia, dipingendo con colori troppo foschi la situazione, facilitarne l'approvazione.

Con questo disegno di legge si tende, così si dice, a liberare i quadri degli ufficiali da quegli elementi che per età avanzata, o per condizioni di salute, sono ritenuti meno idonei al servizio attivo, e si vuole inoltre provvedere al miglioramento dei quadri della milizia mobile. Ed ecco raggiunto questo triplice intento col creare la posizione ausiliaria o di servizio sussidiario.

Ma quale necessità di creare una nuova complicazione al nostro ordinamento militare mentre non mancano le leggi organiche che già provvedono a ringiovanire e rinsanguare i quadri? Tutti ammet-

tiamo che gli ordinamenti in genere, ma specialmente i militari, riescono migliori quanto più semplici essi sono; abbiamo di già istituti speciali, e ben definiti, categorie determinate di ufficiali, come di complemento, di milizia mobile, di milizia territoriale, ecc. A che crearne altri i quali non avrebbero nè potrebbero avere attribuzioni differenti da quelli che ne sono già rivestiti? Voi sapete, o signori, che gli ufficiali della milizia mobile, sono per legge a disposizione costante del Ministero della guerra, debbono essere pronti a rispondere a qualunque chiamata per qualunque servizio, ed è perciò che essi percepiscono un assegno annuo fisso, indipendentemente dalle competenze che al pari degli ufficiali in attività spettano loro quando prestano servizio.

Dunque non occorre una nuova legge organica, ma solamente bastava un provvedimento transitorio per migliorare la condizione di quegli ufficiali, che non avendo per anco diritto al *minimum* della pensione, pur tuttavia non si trovano più in grado di prestare un efficace servizio nei corpi attivi. E ricordate, o signori, come questo provvedimento si intendeva fin da principio che dovesse limitarsi agli ufficiali inferiori.

Che i quadri degli ufficiali inferiori sieno andati con soverchia rapidità invecchiando, non è dubbio, nè si deve farne le meraviglie.

Basti il ricordare, come questi quadri siensi gradatamente formati dal 1859 al 1862, per convincersi della naturale conseguenza del fatto al quale oggi convien provvedere. Noi ci siamo trovati nel 1862 con ufficiali superiori, provenienti in ispecie dall'esercito toscano e dalle legioni garibaldine, la cui età media non era punto, od era di poco, superiore a quella degli ufficiali inferiori dell'esercito sardo e del già esercito delle Due Sicilie.

Aggiungansi a queste circostanze:

1° Quella delle ammissioni speciali di ufficiali provenienti da carriere civili, i quali oltrepassavano la media dell'età dei loro colleghi usciti, secondo le leggi normali, dagli istituti militari;

2° Le numerose promozioni di sottufficiali cui fummo costretti a ricorrere negli anni 1859, 1860, 1866, la maggior parte dei quali non eran più giovanissimi; ed allora sarà ampiamente provato il motivo della soverchia lentezza delle promozioni nei gradi inferiori. Non recherà quindi meraviglia l'aver veduto ufficiali subalterni impiegare dai 18 ai 19 anni per raggiungere il grado di capitano, e capitani meritevolissimi d'avanzamento attendere 17 o 18 anni il grado di maggiore. Tutte queste cose le abbiamo vedute, e, ripeto, non poteva in gran parte accadere diversamente. Io posso quindi accettare

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

per ora soltanto la buona intenzione che informa il disegno di legge, imperocchè mi domando se essa raggiunga lo scopo che il legislatore deve prefiggersi; se, anche ciò ammesso, lo raggiunga nel miglior modo possibile; e soprattutto se l'approvazione della legge, quale dalla maggioranza della Commissione è formulata, non leda per avventura diritti acquisiti, non turbi interessi sacri, che il Parlamento deve rispettare, e mai dimenticare.

Questi, o signori, sono frattanto i punti essenziali della questione. La legge proposta raggiunge lo scopo? A mio avviso no. Imperocchè se tende teoricamente a liberare l'esercito di prima linea da quegli ufficiali creduti meno idonei al servizio attivo per età o per condizioni di salute, in pratica poi colpisce esclusivamente gli ufficiali che hanno raggiunto un determinato limite d'età, senza tener conto di quegli altri che per condizioni di salute possono, quantunque più giovani d'età, essere meno atti al servizio. Infatti l'articolo 6 ed il 7 accennano esclusivamente a condizioni di età e di servizio, queste ultime fissate ad un *minimum* di 25 anni. Ora si comprende di leggieri quanto il criterio dell'età preso isolatamente sia fallace, e come riesca assurdo il volere giudicare un'intera classe alla sola stregua dell'età.

Non occorre portare esempi, ma ognuno di noi ha avuto sotto i suoi occhi casi di giovani, per ragioni inutili ora ad indagarsi, logori ed incapaci di qualsiasi sforzo fisico o mentale, e per contro, ricorda uomini inoltrati negli anni, e pur sempre nella piena vigoria delle loro forze fisiche ed intellettuali. L'onorevole Nicotera ha specializzato facendovi osservare un caso pratico che ci sta dinanzi nella persona dell'onorevole presidente del Consiglio. L'onorevole Depretis colla sua rispettabile età ha tanto vigore da dare dei punti a quanti giovani ci troviamo in quest'Aula. Ed egli stesso quando discutevasi l'anno scorso la legge sul rordinamento dei carabinieri ammetteva questa sua qualità fisica che unita alle altre specialissime dell'intelletto lo rendono così preclaro ed ammirato.

Ebbene, o signori, se l'onorevole Depretis, invece di avere prestato l'opera sua a pro del paese nelle schiere parlamentari e nei Consigli della Corona, si fosse trovato a servirlo nella milizia, dovrebbe per il fatto solo di aver oltrepassato di qualche mese il 65° anno, limite segnato nella presente legge per il ritiro dal servizio attivo, essere perduto per l'esercito e per il paese? Noi tutti evidentemente siamo persuasi del contrario.

Approvando la legge, quale ci viene proposta, noi corriamo il pericolo di privare l'esercito di uomini atti alle fatiche del servizio attivo, e per di più

forniti di speciali e preziose cognizioni, di lunga esperienza, per tenere altri meno atti forse, sebbene effettivamente più giovani di età.

Pensiamoci bene prima di mandar via i buoni e gli anziani per far occupare tutti i loro posti da giovanetti ufficiali, i quali saranno, ne son certo, speranze della patria, ma frattanto non avranno quel patrimonio di esperienza, e di calma che soltanto si acquista dopo molti anni di vita militare. Chi ha servito lunghi anni ammetterà la verità delle mie parole, perchè avrà provato sovra se stesso quanta differenza corra nell'adempimento della missione dell'ufficiale tra i primi tempi passati ai corpi dopo l'uscita dagli istituti militari, e gli anni successivi. Anche nella carriera militare al pari delle altre convien fare il tirocinio.

Ieri vi furono oratori che fecero opportunamente notare, come la stessa Francia che sola ha adottato il limite d'età, nel secondo periodo della guerra franco-germanica, si ricordasse dei suoi generali che trovavansi al riposo, e furono appunto quei vecchi che maggiormente si distinsero. L'esperienza degli altri ci giovi almeno a qualcosa.

Il limite d'età è il punto più grave della questione per la riforma ed il collocamento a riposo degli ufficiali superiori, e specialmente dei generali. Per quanti sforzi faccia, la mia mente non riesce a capire come, se un esercito possedga, ad esempio, un generale capacissimo, che ispiri perciò la fiducia della nazione, in buono stato di salute, debba essere egli licenziato e privato così l'esercito del suo braccio, del suo ingegno, della sua lunga esperienza, soltanto perchè abbia raggiunto i 65 anni. Si è citato Alessandro, Giulio Cesare, Napoleone, quali esempi di grandi capitani che ricorda la storia compierono giovanissimi le memorande loro imprese; ma quelle figure furono eccezioni, geni rari, come del pari conviene tener conto della diversità dei tempi, delle circostanze, dei rivolgimenti politici; conviene far distinzione tra i conquistatori ed i dittatori dei secoli passati, e fra i generali del giorno d'oggi. Conviene por mente alle grandi mutazioni, alla trasformazione degli ordinamenti ad ai progressi costanti della scienza militare. Oggigiorno i generali debbono essere ordinatori supremi che non hanno neppure bisogno fino ad un certo punto di trovarsi sul campo di battaglia, ma possono dirigere dal loro stesso gabinetto le più ardue imprese. Molke ha tutto trasformato, e poichè parliamo ad ogni istante della Germania, imitiamola un tantino di più nelle cose essenziali.

C'è poi da fare un'altra considerazione gravissima di ordine morale contro il limite d'età. L'ufficiale che saprà come il limite d'età fissato per legge sarà

per lui condanna inesorabile, qualunque sia il suo merito, il suo servizio, credete voi che un anno o due prima del termine assegnato, non potendo allontanare dal suo capo questa spada di Damocle, vorrà prendersi molti fastidi, sottoporsi a tanti sacrifici volontari, assumersi responsabilità maggiore, dimostrare maggiore attività e zelo nel disimpegno della sua missione, quando sa che la carriera gli è troncata, e nessuna speranza di lieto avvenire potrà sorridergli? Dunque, o signori, questa disposizione è improvvida perchè comprometterà la disciplina, turberà il morale.

Io ammetto, come già dissi, che in una parte dei nostri quadri, negli ufficiali inferiori, vi sia un'inviechiamento precoce. Ma avete mai analizzate le cause di questo deperimento? Io credo sia cosa assai utile il farlo per non lasciarci impressionare soltanto dalle conseguenze; risalendo alle cause si potrà porvi rimedio. Oltre alle cause originali della formazione del nostro esercito due altre ve ne hanno che meritano la maggiore attenzione.

1° Il logoramento del fisico;

2° L'ostruzione nei gradi superiori per parte dello stato maggiore.

La sperequazione che esiste fra quest'arma e gli altri corpi è soverchia, comparativamente a quanto succede negli altri eserciti; e ciò che riesce ancora più notevole si è la sperequazione eccessiva fra lo stato maggiore e le altre armi speciali come il genio e l'artiglieria, che pure fanno studi non inferiori a quelli dello stato maggiore. Questo nostro corpo composto com'è di valentissimi ufficiali, per coltura intellettuale e per pratiche conoscenze, merita certamente riguardi speciali, appunto per la specialità del servizio che presta; ma conviene non oltrepassare certi limiti, altrimenti la disparità eccessiva genera lo sconforto nelle altre armi, quasi erigendolo a casta privilegiata.

Il logoramento precoce del fisico, causa dell'inviechiamento dei quadri inferiori, proviene anche dalle eccessive fatiche, talvolta inconsulte, alle quali si sottopongono i corpi dell'esercito, alle manovre fatte in epoche ed in circostanze tali che non sono per nulla giustificate. Certi servizi, certe manovre, certe esigenze al di là di certi limiti, assumerebbero il carattere di ridicolo, se purtroppo e spesso non si avessero a deplorare delle vittime. Gli ufficiali ed i soldati debbono essere abituati alle fatiche del campo, si deve sviluppare il loro fisico per trarne il maggior partito nel giorno della lotta, ma per questo appunto non si devono logorare in pace per averli poi sibrati in guerra. A questo proposito molti e molti fatti dolorosi potrei citare, ma mi limito a questi due. Nel 1871 un corpo d'esercito che

trovavasi al campo di San Maurizio per le esercitazioni annuali, eseguendo una marcia-manovra di parecchie ore sotto la sferza del sole, sopra un terreno infuocato, seminò nei fossi e lungo tutta la strada oltre a 1000 uomini, e tanti ne mancarono alla sera all'appello; i morti furono da 8 a 10. Le truppe erano rimaste senza rancio!

Pochi giorni or sono mi venne fatto di leggere in un giornale militare, parole di lode all'indirizzo di un colonnello di cavalleria che aveva fatto fare una marcia forzata di 120 chilometri al suo reggimento sovra una strada a rapide pendenze. Non so se uomini e cavalli ne abbiano sofferto, certo è però che tali esagerazioni, lungi dal contribuire a sviluppare il fisico, lo logorano anticipatamente. Ed io vorrei che l'onorevole ministro facesse esercitare la più attenta vigilanza sopra i comandanti dei corpi affinché simili fatti non fossero tollerati per l'avvenire, ma severamente repressi, imperocchè se cosa buona è il lasciare interpretare con larghezza la responsabilità individuale, non mai deve questa facoltà spingere al di là di certi limiti, specialmente quando possa venirne compromessa la salute degli uomini, ed un deperimento ai cavalli e qualsivoglia altra proprietà dello Stato. Ma gli è questo un argomento che meriterà di essere trattato nella discussione del bilancio, come a sede più opportuna.

Con questo progetto di posizione sussidiaria si otterrà, dicono i fautori di esso, l'intento principale cui mira, cioè il complemento ed il miglioramento dei quadri della milizia mobile. Ora, non pare a me esatta tale asserzione per quanto riflette la deficienza dei quadri, perchè se non sono oggi, a motivi di avvenute dimissioni, esattamente al completo, pur tuttavia, tante sono le domande di ammissioni per parte di antichi ufficiali che sarà assai facile il provvedervi, non trattandosi che di scegliere fra i migliori; nè si può poi ammettere il miglioramento dei quadri della milizia mobile coll'introdurvi quelli che verrebbero giudicati inadatti per l'esercito attivo, ove si ricordi la natura e lo scopo, che informarono la istituzione di questa milizia.

E per verità, la milizia mobile non è, o signori, come molti credono, una sostituzione alla guardia nazionale mobile, ma essa ha una missione diversamente determinata, ed il nome stesso che ad essa si suol dare di truppe di seconda linea può condurre ad un concetto erroneo sul suo impiego. Ma in realtà la milizia mobile dev'essere il rincalzo, e quasi come una seconda parte, un supplemento dell'esercito di prima linea. Ad essa spetterà la sorveglianza delle linee di tappa, la scorta dei prigionieri, ad essa una parte principale nell'accerchiamento delle piazze forti, essa dovrà combattere nelle grandi battaglie a

fianco delle truppe di prima linea. La configurazione nostra poi, la soverchia estensione delle coste ci potrà esporre a gravi attacchi per via di mare, ragione per cui una salda costituzione della milizia mobile è necessaria onde provvedere anche da sola alla difesa della parte peninsulare, mentre i corpi d'armata sarebbero concentrati tutti nella valle del Po. La milizia mobile, com'è noto, si compone di quanto v'ha di più vegeto e robusto, comprendendo giovani dai 28 ai 33 anni, si troverà al pari delle truppe di prima linea al campo; si vorranno reclutare i suoi quadri fra quegli elementi che fin d'ora si ritengono nella impossibilità di prestare un qualsiasi servizio attivo? I buoni quadri fanno le buone truppe, e tanto più è necessario osservare questo precetto, trattandosi di truppe complementari. Adunque questo intento non si raggiungerebbe colla posizione sussidiaria. Il reclutamento dei quadri della milizia mobile in ben altro modo si dovrà ottenere.

E neppure occorrerà creare tale posizione onde mettere a disposizione del Governo un certo numero di ufficiali per servizi speciali in tempo di pace senza dover ricorrere ai quadri attivi e per tal modo indebolirli di soverchio. Imperocchè il Ministero della guerra dispone già ad ogni richiesta e per qualunque servizio degli ufficiali ascritti alla milizia mobile, ai quali appunto per quest'onere è assegnata un'annua indennità, indipendentemente dalle competenze fissate pel rispettivo grado quando si trovano sotto le armi.

L'articolo 13 del progetto ministeriale era almeno in parte un correttivo al criterio fondamentale del limite d'età, e dico in parte, imperocchè se le facoltà accordate in quell'articolo permettevano al ministro di liberarsi degli ufficiali meno idonei, sebbene giovani, non gli fornivano tuttavia il mezzo di trattenere in servizio quelli vecchi di anni ma giovani di tempra. Io avrei capita la legge finchè questa facoltà al ministro era conservata, ed anzi se maggiormente allargata nel senso indicato dianzi; ma dopochè la maggioranza della Commissione credette bene di sopprimerla, l'economia della legge fu intieramente turbata a mio avviso, e la legge stessa ha perduto così la sua ragione di essere.

Nè con ciò avrei inteso approvare senza modificazioni l'articolo 13 del progetto ministeriale, e quindi non ne domando fin d'ora la ripristinazione. A me questo solamente mi preme frattanto di avere assodato, che cioè la legge come ci si presenta, non otterrà l'intento che il legislatore si propose invocandola. Ma supponiamo pure per un istante che questo scopo si possa raggiungere in pratica, ed allora io mi domando ancora, se fu

tenuta la via migliore per conseguirlo, se furono debitamente valutati tutti i diritti acquisiti.

Ed a questa interrogazione io debbo francamente rispondere che delle vie possibili, quella propostaci è la peggiore, ed in pari tempo lesiva di molti interessi, di molti diritti. Io comprendo la convenienza di ringiovanire entro certi limiti i quadri, ed a tale uopo, facile si presentava la via col miglioramento della legge sulle pensioni e sullo stato degli ufficiali. Miglioramento che avrei desiderato *economico* coll'aumento della quota di pensione, ed al tempo stesso di carattere *utilitario* colla diminuzione degli anni di servizio richiesti pel collocamento a riposo. Informato qual è a questi concetti il contro-progetto degli onorevoli Ricotti e Serafini, mi dichiaro fino d'ora disposto ad accettarlo in principio, riservandomi soltanto di proporvi alcune modificazioni di forma e di sostanza che reputo necessarie per la migliore esplicazione della legge. Accettando la diminuzione del tempo di servizio richiesto per ottenere la riforma od il riposo, nei limiti proposti dalla minoranza della Commissione, vorrei aggiunta la facoltà all'ufficiale di domandare spontaneamente il ritiro dopo il ventesimo anno di servizio, con diritto ad un assegno vitalizio corrispondente a tante quaresime parti della pensione quanti sono i suoi anni di servizio. Così la pensione dovrebbe dopo 40 anni di servizio rappresentare i quattro quinti dello stipendio di attività. E ciò che si pratica nell'esercito austro-ungarico, ed in altri di cui ora non ricordo. Con quest'aggiunta adunque io darei volentieri il mio voto al contro-progetto della minoranza. Ma vi hanno, o signori, talune altre considerazioni di ordine morale, le quali m'impediscono di accettare il progetto della Commissione. Anzitutto perchè esso ha un carattere di *eccezionalità* troppo spiccato, e voi tutti m'insegnate che le leggi eccezionali sono spesso pericolose, sempre odiose. Ma v'ha di più. Pensate, o signori, che molti di quei giovani che il patriottismo portò nelle file dell'esercito o dei volontari italiani nel 1859 e nel 1860, oggi sono appena capitani, e tutti o quasi tutti prossimi al 48° anno di età, la qual cosa vuol dire che tutti o quasi dovrebbero essere radiati dall'esercito di prima linea quanto prima, e gittati colle loro famiglie poco meno che sul lastrico, essendochè essi verrebbero licenziati con un assegno annuo meschinissimo.

Parrebbe questo atto provvido, equo compenso al sacrificio fatto alla patria dei loro migliori anni, del loro avvenire? Lascio all'illuminato giudizio della Camera il rispondere.

Ricordate, o signori, che nel 1860 e nel 1870, il Governo ricorse agl'ingegneri civili per riempire

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

le deficienze degli ufficiali d'artiglieria e del genio, e che molti di questi benemeriti ufficiali, mentre sono ancora in grado di rendere utilissimi servigi al paese, sarebbero oggi colpiti da questa legge. Quasi a compenso di aver risposto volentieri alla chiamata del Governo, sarebbero cacciati per far posto ad altri giovani ufficiali, egregi senza dubbio, ma che per circostanze di tempo non dipendenti dalla loro buona volontà, non hanno resi al paese servizi che a quelli dei primi si possano paragonare.

Prima di prendere una deliberazione conviene riflettere assai sulle gravi conseguenze che l'approvazione di questa legge potrebbe trarre con sé per il presente e per l'avvenire. Nè dimentichiamo, o signori, che tutti questi ufficiali hanno stipulato un contratto bilaterale, a cui oggi verrebbe meno il Governo; l'esempio sarebbe cattivo e demoralizzatore. L'argomento è troppo delicato, perchè io insista maggiormente, tanto più che il senno del Parlamento m'affida che le deliberazioni sue saranno quali il maggior rispetto dei diritti acquisiti richiede.

Ben disse l'onorevole ministro, rispondendo alla interrogazione dell'onorevole Napodano, che *magnum vectigal est parsimonia*, precetto che ora vorrei applicato ai provvedimenti che riguardano diritti acquisiti, e pei quali mi sia lecito l'aggiungervi il *rationabile obsequium*...

Avvezzato fin dai primi anni della mia carriera a riverire coloro che mi furono maestri e poscia compagni d'arme carissimi, non posso sentire senza profondo sconforto il far quasi colpa a vecchi soldati di essere vecchi, e vedrei un pericolo per l'esercito il sancire una legge che tratta quasi con cinismo, con disinvoltura chi ha più meritato della patria.

Badiamo, o signori, che i giovani non raccolgano il cattivo esempio che verrebbe dato, erigendo a principio fondamentale di un provvedimento di legge la necessità di cacciare i vecchi, imperocchè non tarderebbero a considerare per nemici quelli che stanno innanzi a loro per età e per grado.

Siccome però al Ministero incombe il dovere di presentare un progetto di modificazioni alla legge sulla giubilazione, coordinandolo alla legge già votata per l'istituzione della Cassa pensioni, così io sarei d'avviso che si rinviasse a quell'epoca ogni deliberazione in materia, e che la Camera si limitasse ad approvare un ordine del giorno per invitare il Ministero a presentare il detto progetto dopo le vacanze parlamentari, informandolo ai criteri ai quali s'appoggia il controprogetto della minoranza. Io reputo questo temperamento di tutti il migliore, alla condizione attuale delle cose, e tale

che dovrebbe soddisfare le giuste esigenze dell'onorevole ministro della guerra da una parte ed il dovuto rispetto ai diritti degli interessati, agli impegni verso loro solennemente presi dallo Stato.

Qualora poi l'onorevole ministro nella sua saggia esperienza, credesse insufficiente tale provvedimento, e ravvisasse necessaria qualche eccezionale misura per liberare i quadri da quegli elementi constatati effettivamente meno idonei al servizio attivo, ma che non potrebbero essere contemplati dalle *disposizioni generali* della legge sulle giubilazioni, in tal caso io proporrei che contemporaneamente si presentasse un disegno di legge che riproducesse *mutatis mutandis* l'articolo 13 del progetto ministeriale, ed accordasse facoltà al ministro, mediante certe guarentigie da determinarsi dal Parlamento, di collocare fuori dei quadri attivi quegli ufficiali, facendo loro una posizione economica soddisfacente e proporzionata ai servizi prestati. In una parola, io domanderei una seconda edizione riveduta e corretta della legge 1871 da mantenersi in vigore per un anno od un biennio al più, prendendosi a base dell'epurazione non solamente il criterio dell'età e delle condizioni fisiche, ma quella altresì non meno importante della capacità.

Ho detto mediante certe guarentigie, ed aggiungerò tosto che vorrei allegato in calce al bilancio l'elenco degli ufficiali colpiti dalla legge coi relativi documenti giustificativi, e possibile il reclamo nelle debite forme ad una Commissione mista, cioè composta dell'elemento militare attivo, nominato dal ministro della guerra, e di membri del Parlamento da nominarsi rispettivamente dai suoi due rami.

Conchiudendo, o signori, vi prego a non approvare una legge come questa che assume l'aspetto di un provvedimento tumultuario pel gran numero di individui ai quali dovrebbe subito applicarsi senza riguardi di sorta, e con danno dell'esercito, ed oltre a ciò, sanzionata in un momento in cui massima è la sperequazione fra i gradi delle diverse armi, volgerebbe specialmente a profitto di una classe fin qui troppo privilegiata.

Io spero che anche l'onorevole ministro e la Commissione vorranno accettare le modificazioni suggerite da sincere e profonde convinzioni, ma specialmente io confido che un Ministero liberale e progressista non vorrà compiere un'atto impolitico ed assumersi la responsabilità di una ingratitudine senza esempio verso bravi soldati e benemeriti patrioti.

Non avvenga, o signori, che quei gloriosi avanzi delle guerre della nostra indipendenza, cacciati per far posto ad altri, vadano ramminghi per le nostre terre e per le nostre città a terminare la vita fra

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

gli stenti e la miseria, mostrando alla nuova generazione come la patria ricompensa chi versò il suo sangue per lei.

No, o signori, la Camera ed il paese non potranno mai ispirarsi che a sentimenti della più grande gratitudine verso coloro che hanno pur tanto diritto alla nostra considerazione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA GUERRA. Vari oratori, fra i quali l'onorevole Fortis, ed ora l'onorevole Compans, mi hanno mossa censura per alcune parole da me dette allorquando fu domandata l'urgenza di questo disegno di legge. E questa censura sarebbe giusta, se non traesse la sua origine da un equivoco del *Resoconto sommario* ufficiale nel quale il mio pensiero non fu esattamente espresso, equivoco che è stato ripetuto da tutti i giornali.

Il *Resoconto sommario* infatti dice:

« **FERRERO, ministro della guerra,** si oppone recisamente alla proposta del deputato Finzi, perchè, se lo stato attuale di cose dovesse continuare, l'esercito non sarebbe all'evenienza in grado di rispondere all'aspettazione del paese. »

Ora, io ho qui il resoconto stenografico nel quale le mie parole sono così riprodotte:

« Per conto mio, mi oppongo recisamente alla proposta dell'onorevole Finzi. Le condizioni attuali dei quadri sono tali da richiedere pronti provvedimenti ed io debbo dichiarare, a tutela della mia responsabilità, che, se lo stato attuale di cose dovesse prorogarsi, l'esercito, all'occorrenza, non sarebbe in grado di funzionare regolarmente. »

Una voce. È la stessa cosa!

MINISTRO DELLA GUERRA. Il che vuol dire che l'esercito non potrebbe funzionare perfettamente, ma non vuol dire che non sia in grado di funzionare.

Ho creduto opportuno di rettificare un concetto erroneo che mi poteva venire attribuito per una non esatta riproduzione delle parole da me pronunziate.

PRESIDENTE. Il concetto però è essenzialmente lo stesso.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PRESENTA UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

DEPRETIS, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un

piccolissimo disegno di legge pel distacco da Minto (provincia di Milano) e aggregazione a Rovellasca (provincia di Como) della frazione Rovellasca. (*Oh! oh!*) (*V. Stampato, n° 216.*)

Voci. È urgente?

MINISTRO DELL'INTERNO. È un disegno di legge già vecchio, che è domandato con molta insistenza da quelle popolazioni. Bisogna provvedere ai grossi ed anche ai piccoli desiderii, epperò ho creduto conveniente di presentarlo. (*Movimenti*) E così ho risparmiato quell'altro disegno di legge che si sarebbe presentato. (*Ah! ah!*)

Una voce. Ecco la ragione!

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e mandato agli uffici.

CONTINUA LA DISCUSSIONE DELLA LEGGE PER LA POSIZIONE SUSSIDIARIA DEGLI UFFICIALI.

Molte voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

RICOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ritengo però che, anche approvata la chiusura, si voglia riservata la facoltà di parlare a quelli che la chiesero per fatti personali, all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro.

MASSARI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Chi appoggia la chiusura, voglia alzarsi.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la chiusura, do facoltà di parlare all'onorevole Ricotti, il quale suppongo voglia parlare contro la chiusura.

RICOTTI. Non mi oppongo in modo assoluto alla chiusura della discussione. Desidero solamente che oltre al ministro, al relatore, ed a quelli che debbono difendersi da appunti personali, sia lasciata facoltà di parlare ad un membro della minoranza della Commissione. Quando non si volesse riservare questa facoltà alla minoranza della Commissione, pregherei la Camera di respingere la domanda di chiusura.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Ricotti chiede che, chiusa la discussione, s'intenda concessa la facoltà di parlare non soltanto a chi la chiese per fatti personali, al relatore ed al ministro, ma anche ad un membro della minoranza della Commissione.

MASSARI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 29 GIUGNO 1881

PRESIDENTE. Non si può più parlare contro la chiusura. Lo ha già fatto l'onorevole Ricotti.

MASSARI. L'onorevole Ricotti ha parlato contro la chiusura in modo condizionato, io parlo invece in modo assoluto.

PRESIDENTE. Contro la chiusura, secondo il nostro regolamento, non può parlare che uno solo. L'onorevole Ricotti si oppose alla chiusura nei termini nei quali fu proposta.

Pongo adunque ai voti la chiusura, con riserva di parlare a quelli che lo chiesero per fatti personali, all'onorevole relatore, all'onorevole ministro e ad un membro della minoranza della Commissione.

MASSARI. Questo sistema è la distruzione del sistema parlamentare. (*Vivi rumori*)

Gridate quanto volete, ma è un fatto che voi distruggete la libertà di parola.

PRESIDENTE. Coloro che approvano la domanda di chiusura colle condizioni che ho testè enunciate, sono pregati d'alzarsi.

Voci. Che cosa si vota?

PRESIDENTE. La chiusura della discussione; stieno attenti.

(Dopo prova e controprova la chiusura è respinta.)

Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Voci. È mezzogiorno! A domani! a domani! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda, la discussione sarà continuata domani mattina.

La seduta è levata alle 12 05.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1881 — Tip. Eredi Botta.

